Anno 2. Torino, Giovedì 1 novembre 1849. Num. 262

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent 25 per riga.

TORINO 31 OTTOBRE

NUOVA CRISI MINISTERIALE

Una triste notizia ci viene riferita, alla quale non vogliamo prestar fede, e desideriamo sommamente che non sia vera: ed è che il generale Bava si ritiri dal ministero della guerra. Se fosse vero, sarebbe una disgrazia. Nissuno meglio di lui ha conosciute le piaghe nell'organizzazione viziosa del nostro esercito; nissuno prima di lui ebbe il coraggio di rivelarle, come fece nella sua relazione sulla campagna dell'anno scorso; e nissuno meglio di lui aveva cercato di porvi un efficace rimedio. Nel breve tempo che egli si trovò al ministero, aveva già incominciato delle riforme ardite, ma giudiziose, e che promettevano ottimi risultamenti; ma dispiacquero a quelli che vivono sulla cassa degli abusi, e da qui la guerra, ci si dice, che viene fatta al ministro riformatore.

A fronte della timidità degli altri ministri, i quali o paventano od abborrono da ogni riforma radicale nell'amministrazione economica civile, dello Stato, di cui non vi è ramo che non ne senta il massimo bisogno; a fronte di una incorreggibile burocrazia di salariati e di pensionati, che sotto diversi titoli o pretesti, a guisa di mignatte, succhiano il sangue dell'erario, ci consolava per lo meno la prospettiva di vedere ben presto il nostro esercito riordinato sopra un piano veramente militare e tale da dovergli far ripigliare l'antico credito, e da pesare per qualche cosa sulla bilancia dei futuri avvenimenti. Ma col ritirarsi di Bava, ci lasciamo cader le braccia; non disperiamo, perchè anche un altro potrebbe fare lo stesso; ma l'opera sua la vedevamo già, l'opera altrui è incerta.

ORGANIZZAZIONE DEL LOMBARDO VENETO.

La patente imperiale relativa alla pretesa riorganizzazione del Lombardo-Veneto, dice che « l'attuale « condizione delle cose in Italia esige tuttavia *imperiosamente* la riunione del potere governativo in « una sola mano »: cioè un governo dispotico. Ma subito soggiunge che « la ristabilita pace ingiunge al « governo *l'obbligo* di sottoporre l'amministrazione « civile nei regni di Lombardia e Venezia ad una « riorganizzazione corrispondente ai *principii della « costituzione dell'impero* ed ai *bisogni* di quei « paesi e per tal modo schiudere d'ogni parte la via « agli *organi* ordinari costituzionali. »

Per mettere d'accordo queste due asserzioni contraddittorie, di cui soltanto la prima è vera, perchè l'altra è una menzogna, prosiegue a dire che S. M. dietro proposta ministeriale del 12 ottobre risoluta sovranamente il 16. « Si degnata di approvare le prime basi dell'organismo provvisorio di amministrazione dei succitati paesi e di disporre che la direzione « suprema dell'amministrazione civile e politica in « essi venga affidata ad un governatore generale civile « e militare *risponsabile* in faccia al ministero. »

Osserveremo di passaggio che la confusione dei poteri civile e militare, giustificato da qualche istantanea necessità, non può essere prolungato senza un totale sovvertimento di ogni esatta nozione di ordine e di giustizia, e senza pareggiare i governi civili dell'Europa al governo de' Turchi. Se tale confusione di poteri è necessaria nei momenti di sollevazione, quando la forza e non le leggi è in moto, appena la sollevazione è compressa, il potere civile deve ripigliare immediatamente i suoi diritti e il potere militare deve collocarsi dietro di lui e stare subordinato a lui per sostenerlo e farlo rispettare. Ma l'Austria ha trovato il modo di prolungarlo per un tempo indefinito, lo che prova quanto sia ella imbarazzata nel ripristinare il governo civile e quanto difettosa sia l'intrinseca sua organizzazione.

Adunque la prima base del riordinamento del Lombardo-Veneto è il potere dispotico così nel civile come nel militare conferito al governator generale conte Radetzky; e diciamo dispotico, perchè la patente non ne definisce le attribuzioni, ma lascia sottointendere che siano illimitate; e se sonovi delle restrizioni, esse consistono in patti segreti fra il maresciallo ed il ministero. Quanto alla sua *risponsabilità in faccia al ministero* noi non la conosciamo, se non come una concessione verbale che Radetzky volle fare ai signori ministri, ma che del resto non sarà di veruna importanza effettiva.

A lato del governatore generale vi sarà una specie di mezzo-ministero diviso in due sezioni, l'una per gli affari militari, l'altra per gli affari civili, indipendenti a vicenda; ma dipendenti dal governatore. Non è detto chi avrà la prima sezione; quanto alla seconda, cioè la civile, avrà per primo capo il conte Alberto Montecuccoli finora commissario plenipotenziario, e per secondo capo il conte Michele di Strassoldo, finora governatore della Dalmazia. Il primo è un onest'uomo, ma debole; pure per togliergli ogni velleità di ricalcitrare contro il governatore generale e per ispiare più da vicino i suoi andamenti, Radetzky trovò il modo di collocargli a fianco l'altro, che è suo nipote e di una ignoranza in grado superlativo. A tal che questo ministero civile viene a risolversi in una illusione.

Vi saranno ancora due luogotenenti dell'imperatore, l'uno per la Lombardia, l'altro pel Veneto, dipendenti in second'ordine dal governatore generale e in primo ordine dal ministero di Vienna. Questa dipendenza di primo e di second'ordine scaturisce dal carattere diffidente del Governo austriaco, il quale tende sempre a stabilire fra i diversi capi dei principii di collisione, onde impedire che diventino troppo potenti, ma in pari tempo risulta nocivo al regolare andamento degli affari nelle provincie che essi governano. Questi due poteri luogo-tenentali sono già costituiti ed affidati a due militari, i generali Schwartzenberg e Pucher.

Vi dovrà essere un terzo potere finanziario, affatto indipendente dal governatore generale e soggetto immediatamente al ministro delle finanze in Vienna: eccovi quindi un terzo elemento di collisione.

Pare nondimeno che finora non si siano accordati nel costituire cotesto esattore o camerlingo o tesoriere che si vorrà nominarlo, e sembra che Radetzky voglia continuare a maneggiare egli stesso i denari, tranne che per tesoriere non piaccia a S. M. di nominare il conte Pachta. Figuratevi in quali mani virginali sarebbero deposte le finanze!

Quantunque i due luogotenenti, che in pari tempo sono governatori civili e militari, siano già nominati, pure le loro attribuzioni, come quelle di tutti gli altri, sono tuttavia in *fieri*; e quantunque Radetzky sia rimasto a Vienna più d'un mese, nondimeno si rileva dalla patente imperiale che il ministero non riuscì a prendere i debiti concerti con lui sopra le anzidette attribuzioni, e che si continua a concertare anche adesso, senza che mai si possa concertar niente. Durante questa sospensione i luogotenenti dell'imperatore, non sono tali ma luogotenenti di Radetzky; la loro autorità *è limitata al territorio* (non della Lombardia e del Veneto, ma) *della città* (neppure provincia) *di Milano* e di Venezia, e così in primo come in second'ordine *saranno subordinati al Governatore generale*.

La sostanza della patente è questa: che Radetzky fu chiamato a Vienna coll'intenzione di metterlo *a riposo*, o di tarpargli la sconfinata autorità che si è arrogata in Italia; ma Radetzky sostenuto dal suo credito non ha voluto cedere neppure di un apice, per cui quei luogotenenti, quei sotto-ministri, quelle fazioni separate di affari civili e militari, quelle promesse di costituzione e di soddisfazione ai bisogni del paese, sono tutti fantasmi: ciò che vi è di reale nella monarchia austriaca è il dispotismo militare, la impotenza dell'autorità civile e la nullità assoluta per non dire ridicola, a cui fu ridotto il potere sovrano.

Questa favolosa organizzazione del Lombardo-Veneto, la patente imperiale dice che è provvisoria; ma nel dizionario cancelleresco dell'Austria *provvisorio* e *indefinito* sono sinonimi, e per lo passato il provvisorio durò dall'aprile 1814 fino al marzo 1848; ed ha ripreso dall'agosto 1848 e continuerà fino a . . . . . . Il governo austriaco ha per sistema di non mai assettare niuna cosa definitivamente, imperocchè se oggi per una ragione di convenienza è costretta a far una legge liberale, vuole riservarsi l'addentellato per pubblicarne di qui a qualche tempo un'altra che la contraddica e la distrugga. Quindi quelle sue formole di uso che si riscontrano in tutte le sue leggi organiche, che promettono schiarimenti sul tale articolo, più ample disposizioni sul tale altro, e con queste riserve mentali, senza giammai abolire una legge buona e lodevole, si trova il mezzo di renderla impraticabile.

A. Bianchi-Giovini.

QUESTIONE D' ORIENTE.

Il *Temps* di Parigi pubblica la lettera dello Zar trasmessa al sultano dal principe Radziwill, ed il biglietto del general Bem, che offre i suoi servigi alla Porta e dichiara di voler abbracciare la religione di Maometto.

L'*Indépendance Belge* riferisce essa pure la lettera di Nicolò di cui garantisce l'autenticità. È inutile far osservare che le laconiche lettere dello Zar e del Sultano pubblicate precedentemente erano apocrife.

La lettera di Nicolò ad Abdul Megid è la seguente:

« *Illustrissimo e potentissimo Sovrano e Pdaiscià degli Ottomani.*

« Conoscendo i sentimenti della Maestà Vostra, io non posso dubitare della parte ch'ella prenderà al felice esito della guerra accanita che insanguinò per sì lunga pezza l'Ungheria. Io mi affretto ad annunciarle questo grande avvenimento a cui le mie truppe presero una parte cotanto attiva. Io spero che esso servirà ad inaugurare un'era nuova, a mettere un termine alle calamità dalla vertigine rivoluzionaria cagionate nel mondo morale e nel politico. Tutte queste convulsioni anarchiche, provocate senza motivo, accumularono tante rovine, crearono tante miserie e sofferenze, che i popoli disingannati cominciano ora ad aspirare al ritorno dell'ordine, della confidenza e della sicurezza.

« L'insurrezione magiara minacciava non solo l'esistenza dell'impero d'Austria, la cui integrità costituisce un elemento essenziale dell'equilibrio politico, ma, per la solidarietà che univala ai diversi centri rivoluzionarii stabiliti sul continente e specialmente alla propaganda polacca, quella formidabile insurrezione scalzava le basi dell'ordine sociale, al quale non rimaneva più che la forza armata per ultima àncora di salute. Io non poteva quindi esitare ad apportare nella bilancia il peso delle forze disponibili del mio impero.

« La Russia intervenne in Ungheria per lo stesso principio conservatore che presiedè all'assistenza armata che mi feci un dovere di offrire alla Maestà Vostra, nell'anno scorso per ristabilire la sua autorità apertamente disconosciuta nei principati del Danubio, ove un partito fazioso lusingavasi di compiere i suoi disegni sovversivi in favore della dissoluzione generale che allora manifestavasi per ogni dove in Europa.

« La Divina Provvidenza benedisse i miei sforzi. Al di là del Danubio e nelle pianure del Tibisco, la Russia compiè con abnegazione la sua missione riparatrice. I suoi eserciti entrarono in quei paesi per assicurarvi il trionfo del buon ordine e della legittimità.

« Incarico il generale principe Radziwill, che avrà l'onore di rimettere la presente alla Maestà Vostra di darle conto de' particolari di quanto accadde ultimamente in Ungheria. È tanto più io mi compiaccio del felice esito di questa guerra, per questo che il ristabilimento dell'ordine in Ungheria eserciterà necessariamente una salutare influenza sulla pacificazione morale delle provincie ottomane del Danubio, le quali racchiudono tanti germi rivoluzionari nella situazione precaria in cui esse si trovano tuttora, in seguito a' torbidi onde furono agitate. Quanto più io considero la gravità di tal situazione, tanto più apprezzo l'attitudine savia, ferma e severa de' delegati della Sublime Porta, quando Bem invase armata mano la Moldavia, collo scopo altamente manifestato di provocarvi una sollevazione.

« I principii che presiedono all'alleanza cementata fra i nostri due imperi e che furono seguiti così solennemente dalle autorità ottomane sul Danubio, nel loro contegno verso le bande magiare che si gittarono sul territorio ottomano, mi danno l'intima convinzione che Vostra Maestà raccomanderà alla seria attenzione de' suoi ministri una quistione che mi sta molto a cuore, e che è il motivo dei passi che io incaricai il mio rappresentante

di fare presso la Sublime Porta, riguardo ad alcuni fuorusciti polacchi, i quali, dopo essersi resi colpevoli d'alto tradimento verso il mio governo, hanno ultimamente preso una parte sì criminale negli avvenimenti che desolarono l'Ungheria. Nel sincero desiderio che non sorga fra'nostri due imperi ombra di dissensione, io dò un'importanza tutta particolare alla soluzione di questo affare.

« Facendo assegnamento sulla favorevole accoglienza che le osservazioni del sig. Titoff troveranno presso V. M., la prego di aggradire l'assicurazione de' sentimenti d'alta considerazione ed inviolabile attaccamento con cui sono, ecc.

« Varsavia, il 14¦26 agosto 1849.

NICOLO'

Ecco ora la lettera che il generale Bem, ora Murad-Bey, diresse da Vidino al Sultano:

« Sire!

« Io ho sempre combattuto contro l'imperatore di Russia, vostro e nostro nemico. Spinto sempre dallo stesso sentimento corsi ultimamente in Ungheria. Vostra Maestà conosce gli ostacoli che arrestarono il trionfo delle nostre armi. Ora io offro i miei deboli mezzi e la mia devozione a servizio di Vostra Maestà, per combattere il comune nemico, l'imperatore di Russia; e per darvi una guarentigia del mio zelo e della mia devozione, dichiaro di volere abbracciare l'Islamismo.

Generale Bem ».

STATI ESTERI

SPAGNA

Madrid, 22 *ottobre.* La città gode della più perfetta tranquillità, e i ministri, dopo avere ripreso i portafogli, attendono come di usato alle loro occupazioni. La regina si mostra soddisfattissima di averli richiamati al potere e ne dà continue attestazioni ai suoi consiglieri.

L'intrigo ha dato luogo ad un'inchiesta, ma finora non si sa precisamente quale ne fosse lo scopo. Alcuni giornali giungono ad asseverare che volevasi spodestare Isabella II a favore di Carlo VI. Non sappiamo a qual modo potevano riuscirvi, ma certo è che i montemolinisti furono gli orditori di tutta questa mena. Il re Francesco d'Assisi vi aveva prestato braccio: sobillato dai preti e dai frati che lo circondano, e che obbedivano agli ordini di D. Fulgenzio suo confessore. Infatti, dopo l'accaduto, il re si tiene celato nel proprio appartamento, non vuole ricevere alcuno, ed espresse il desiderio di trasferirsi al Pardo. Il ministero non gli diede però alcuna risposta finora. D. Fulgenzio, fu condotto sotto buona scorta in un convento di Andalusia: i suoi complici subirono la stessa sorte e vennero condotti in diversi luoghi.

L'autorità va ancora facendo degli arresti per rintracciare le fila della congiura: inoltre si è messa sulle traccie di un certo Misley che vi aveva una parte principale, e di un oriuolaio di nome Freach che vuolsi fosse il cassiere della camarilla.

Il re Francesco d'Assisi fu spogliato dell'amministrazione del patrimonio regio in forza di un decreto della regina. Il governo supremo del palazzo verrà dato al ministero degli esteri; che nominerà tutto il personale della casa della regina. Il patrimonio sarà quindi innanzi amministrato da un intendente.

Il decreto che porta tali determinazioni non è ancora pubblicato, e può perciò subire qualche modificazione, essendosi elevate delle quistioni di etichetta di qualche alto impiegato di palazzo.

Continuasi sempre ad assicurare che il sig. Sturiz sarà chiamato alla presidenza del Senato.

TURCHIA

Una lettera di Odessa del 13 ottobre diretta alla *Patrie* dice che le truppe passate ultimamente in rivista dal sultano sommavano a 66 mila uomini, fra le quali non si potrebbero contare quattro reggimenti capaci di resistenza contro truppe europee; che i soldati sono in assai cattivo arnese e gli ufficiali di una ignoranza stupenda. Aggiunge che se la guerra si dichiarasse, ad un segnale della Russia, la Bosnia e la Bulgaria si solleverebbero; farebbero lo stesso i cristiani del Monte Libano che si impadronirebbero ben tosto di Barutti; che in Costantinopoli vi sono ben 40 mila Greci i quali pensano essere giunto il tempo della guerra Santa, e che sarebbero prontissimi a prendere le armi; che finalmente pel trattato del 15 settembre 1829 tutte le coste settentrionali del Mar Nero sono in potere della Russia, dalle quali ella può attaccare la sua sua nemica così in Europa come nell'Asia.

Era noto ad Odessa, lontana 36 ore per un battello a vapore da Costantinopoli, che la flotta inglese si trovava ai Dardanelli; ma non si credeva punto che ella volesse prendere una parte seria nel difendere la Turchia.

Anche dal canto nostro siamo di avviso, che ella pensi piuttosto a guarentire i suoi interessi commerciali in Levante che a proteggere il governo ottomano, e che ove mai tra essa e la Russia succeda un accordo sopra questo punto, la Turchia avrà cessato di esistere.

L'insurrezione della Bosnia sembra vicina al suo termine. Essa era tra musulmani e musulmani, e cagionata da una nuova imposta che molti non volevano pagare. Alcuni capi si sollevarono, s'impadronirono della fortezza di Bihac, ove furono assediati da Taher pascià di Travnik, che cominciò a cannoneggiarla. Ne seguì poi un accomodamento, per cui il pascià lasciò 150 albanesi nel forte di Bihac, e col resto delle sue truppe si ritirò a Banjalaka. Intanto egli spedì un corriere al sultano per chiedere alcune modificazioni sulla imposta e si dovrà pure tenere una conferenza tra i diversi pascià e Muteselim della Bosnia onde concertare i modi di regolare quella imposta con soddisfazione del popolo ed aquetare con ciò le turbolenze. Da questa conferenza dovranno essere esclusi il pascià e i due Muteselim di Bihac diventati odiosi al popolo, e la cui esclusione fu domandata dagli stessi insorgenti medesimi nei loro accordi con Taher pascià.

STATI ITALIANI

NAPOLI e SICILIA

Da Palermo scrivono al *Nazionale*, sotto data del 20 ottobre:

« Qui gli arresti, le persecuzioni, le carcerazioni si aumentano in modo spaventevole: sembra che la polizia di Palermo voglia gareggiare con quella di Napoli e sorpassarla. Giorno sono l'egregio principe Antonio Pignatelli fu arrestato di giorno sulla piazza San Domenico, e trascinato in prigione. L'avvocato Giovanni Arcuri, ex-deputato al Parlamento siciliano, il cavaliere Verzura di Crachi, i tipografi Meli e Carini, e molte altre persone di riguardo, vennero gettate in carcere. »

— A Napoli continuano pure gli arresti. Ancora il 24 venne imprigionato il barone Baracco, ex-deputato della destra ed uno fra i più ricchi possidenti del regno. La stessa sorte è toccata all'altro ex-deputato Giannattasio, anch'egli moderatissimo. Quasi tutti i monaci di Montecassino sono stati chiamati a Napoli e rigorosamente sorvegliati dalla polizia. Uno di essi, il padre Grillo, è stato incarcerato.

REGNO D' ITALIA

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata 31 ottobre — *Presidente il Vice-Pres.* Bunico.

Si apre la seduta alle ore due colla lettura del verbale della precedente tornata, e si dà quindi il solito sunto delle petizioni presentate; il dep. Caveri domanda che venga dichiarata d'urgenza quella segnata col num. 1877; i dep. Cadorna e Franchi domandano eguale dichiarazione per quella segnata col numero 1873, colla quale si chiede che senza ritardo si provveda alla creazione di scuole di metodo per le maestre; la Camera dichiara d'urgenza le accennate due petizioni.

Il dep. *Depretis* a nome della Commissione delle petizioni riferisce su quella portante il numero 1885, già dichiarata d'urgenza e relativa alla più sollecita e più adatta applicazione dell'istruzione secondaria; egli conchiude, perchè la petizione sia trasmessa al ministro della pubblica istruzione, sollecitandolo a presentare il progetto di legge relativo a detto insegnamento.

Il ministro della pubblica istruzione dice, essersi preparato un progetto di scuole per le maestre, ed essere stato sottoposto al Consiglio superiore della pubblica istruzione, perchè sia messo in accordo cogli altri relativi progetti di legge che presto egli presenterà alla Camera.

Il dep. *Rossi Leopoldo*, reclamando contro le conclusioni prese dal consiglio di disciplina instituitosi a suo riguardo, domanda alla Camera l'opportuna autorizzazione per essere sottoposto ad un consiglio di guerra.

Valerio L. appoggia tale domanda.

Il ministro della guerra osserva, che i fatti che formerebbero oggetto di un'inchiesta riguardo al dep. Rossi non sarebbero avvenuti sotto il governo sardo; perciò egli non credette dover questi dar luogo ad un consiglio di guerra.

Rossi domanda se all'accusato non si voglia accordar la difesa? Espone, come volontario egli prendesse servizio in Lombardia, si trovasse al blocco di Mantova, e, sempre insieme col suo corpo, rientrasse in Piemonte; dice, aver avuto a superiori ufficiali piemontesi; essere stato dalla commissione di scrutinio adunatasi in Vercelli mantenuto nel R. esercito col suo grado, quindi da una successiva commissione collocato fra i dimessi; dice, non saper come intendere la conclusione presa dal consiglio al quale fu sottoposto; afferma, non essersi sentiti che sei o sette dei molti testimoni da lui domandati; questi aver deposto, non essersi egli mai allontanato dal suo corpo; e, dicendosi tanto più degno appunto per ingiuste persecuzioni di sedere nella Camera, egli insiste per ottenere l'autorizzazione di essere sottoposto ad un consiglio di guerra.

Il ministro della guerra legge una dettagliata relazione sul consiglio di disciplina che ebbe a giudicare la condotta del dep. Rossi come capitano nel R. esercito; espone, come una precedente Commissione lo avesse giudicato indegno di essere conservato nel R. esercito, essendosi egli trovato assente due volte dalla sua compagnia nella ritirata; dice finalmente come a voti unanimi il consiglio di disciplina che afferma composto d'uomini onorevoli e imparziali, conchiudesse: l'avv. Rossi come capitano non aver tenuta una lodevole militare condotta, e non meritare perciò i ringraziamenti del Governo.

Il dep. *Sineo* propone che la domanda del dep. Rossi sia trasmessa agli ufficii.

Il dep. *Rossi* dichiara falsa accusa quella che gli vien fatta di essersi egli assentato dal suo corpo; dice, i testimonii invocati aver deposto il contrario; egli domanda che la Camera si faccia consegnare dal ministero i relativi documenti, e provvede a che giustizia gli sia fatta.

Il dep. *Valerio* in seguito all'esposizione dei fatti allegati si associa alla proposta fatta dal dep. Sineo.

Il dep. *Cabella* domanda, e la Camera accorda la dichiarazione d'urgenza per altre due petizioni.

Il ministro della guerra dà lettura di una relazione e progetto di legge col quale è domandato un credito straordinario di lire 11,500 per far coniare una medaglia in memoria del trasporto della salma di Carlo Alberto da Oporto a Genova, e per gratificazioni all'equipaggio dei piroscafi *Monzambano* e *Goito*.

Con un altro progetto di legge presentato dal ministro si domanda un credito di L. 20 mila per sussidii a vedove, e figli di militari morti, o resi inabili al lavoro, combattendo per la patria.

Con un terzo progetto è domandato un credito di L. 8,269; 80 per riparazioni a locali della marina, che potrebbero servire a rendere meno micidiale il minacciante *Cholera morbus*.

Il ministro di agricoltura e commercio dà lettura di una lunga relazione sulle compagnie Barocellare in Sardegna, delle quali propone la soppressione con un progetto di legge che depone sul tavolo della presidenza.

La Camera dà atto della presentazione dei detti progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

È all'ordine del giorno la continuazione della discussione sulla legge transitoria per l'introduzione del sistema metrico decimale.

Il dep. *Despine* relatore, dà lettura del progetto di legge modificato nel senso della proposta fatta dal dep. Josti e dalla Camera approvata nella tornata di ieri.

Il 1. articolo del progetto di legge contenente la proposta Josti, messo ai voti, è approvato.

Il dep. *Michellini* domanda la soppressione del 2. articolo che è il seguente: « Sarà tuttavia facoltativo a cadun utente di anticipare il termine fissato dall'art. precedente per l'impiego esclusivo del sistema metrico. »

Dopo breve discussione la proposta soppressione è dalla Camera adottata, ed è approvata quindi l'aggiunta di un paragrafo spiegativo all'art. 1. proposta dal ministro di agricoltura e commercio.

Approvati gli altri articoli della legge, il dep. *Cavour* sorge a proporre al 5. il seguente emendamento: « I pesi e misure di estera fabbricazione potranno introdursi ne' R. Stati senza pagamento di dazio sino al 1. agosto 1850. » Il dep. Cavour allega a motivo del suo emendamento la difficoltà di poter sopperire colle fabbriche del paese a tutte le dimande di pesi e misure che verranno fatte.

Cadorna C. afferma, non volersi aver più riguardo al vantaggio de' fabbricanti che non a quello de' consumatori.

Josti dice che se fosse esistente la difficoltà cui accenna il dep. Cavour, il ministero non avrebbe presentata la sua legge; dato il caso allegato, ora egli sarebbe in un vero imbarrazzo; egli chiede che il ministero si spieghi se proporzionatamente al bisogno vi siano sufficienti pesi e misure di fabbriche nazionali, affin di vedere se sia il caso di dover ammettere una libera concorrenza degli esteri in danno dei fabbricanti del paese.

Valerio L. associandosi in parte alle osservazioni del preopinante e riconoscendo d'altra parte la necessità di provvedere all'urgenza delle circostanze, propone che l'emendamento redatto dal dep. Cavour e un altro consentaneo, ma restrittivo del dep. Arnulfi siano trasmessi alla Commissione la quale abbia l'incarico di riferire sovra il dazio imposto sui pesi esteri e sui dazi imposti sulla materia prima con che si fabbricano le nuove misure nell'interno.

Il dep. *Moia* fa presente la gravità della quistione; dice, trattarsi di non far danno ai nostri fabbricanti e nel medesimo tempo di evitare un monopolio in danno degli utenti pesi e misure; accenna ai vantaggi e ai danni della libera concorrenza e ai dazii che crederebbersi convenienti nel presente caso, e dice doversi ciò fare oggetto di una legge speciale.

Sineo propone che alla proposta *Valerio* si aggiungano le parole « per farne, occorrendo, il soggetto di un nuovo progetto di legge. »

Josti afferma, che il ministero che ha proposta la legge sui pesi e misure, dee proporre una nuova legge sui dazii, quando ne riconosca la necessità; egli propone, che si passi all'ordine del giorno sulla proposta del dep. *Cavour*.

Il *relatore* fa presente come col progetto del deputato Josti adottato dalla Camera vi sia sufficiente intervallo nell'introduzione delle varie specie di pesi e misure metriche, per dar tempo ai nostri fabbricanti di somministrarne il numero necessario.

La proposta *Valerio*, messa ai voti coll'aggiunta fattavi dal deputato *Sineo*, è dalla Camera approvata.

Stabilitosi l'ordine del giorno per la tornata di venerdì, avendo la Camera deciso di non tenere seduta pel domani giorno di Ognissanti, l'adunanza è sciolta alle ore cinque e un quarto.

NOTIZIE

Domani (1 novembre) la prima legione della nostra Milizia Nazionale, imitando l'esempio già dato da altra, recasi in corpo a visitare il Santuario di Soperga.

— Posdomani poi (2) vi si porta la corporazione dei Parucchieri per offrire sulla tomba di Carlo Alberto una corona in argento.

ELEZIONI.

Finale. — Cav. Baudi di Vesme.

Albenga. — Conte di Balestrino.

— Sappiamo che nei collegi, i quali non hanno ancora eletti i loro deputati, vi è concorrenza d'impiegati; ma sta bene d avvertire che queste elezioni saranno nulle, essendo il numero deagl'impiegati che hanno diritto di siedere nella Camera affatto compiuto.

— È giunto fra noi l'illustre difensore di Venezia, il generale Guglielmo Pepe.

NOTIZIE DEL MATTINO

Turchia. Il dispaccio telegrafico venuto da Pietroburgo a Parigi, pubblicato testualmente dalla *Patrie*, dai *Débats* e da altri fogli ministeriali, e riprodotto nel nostro foglio di ieri, dice positivamente: « Il conte di Nesselrode ha ieri notificato all'inviato ottomano, che l'imperatore prendendo in considerazione la lettera del Sultano, si limitava a domandare che i rifuggiti fossero *discacciati* dalla Turchia. » — Invece il *Monitore* dà questa versione: « Dispacci venuti da Costantinopoli annunciano che l'imperatore di Russia ha preso in considerazione la lettera del Sultano, e si limita a domandare che i rifuggiti *sortano* dalla Turchia. » — Questa variante tra il foglio ufficiale e i fogli ministeriali ha molto sorpreso, stante la differenza notabile che vi sarebbe nel carattere della domanda dello Zar.

L'accomodamento fra la Russia e la Porta avrebbe già avuto luogo se fosse vero ciò che si riferisce l'*Express* di Londra in data 26 8.bre: « Si assicura che Kossuth e suoi compagni siano a bordo del *Sultano*, vascello a vapore della Compagnia peninsulare ed orientale che ha lasciato Costantinopoli facendo vela per Southampton ove deve arrivare il 6 novembre. All'illustre ungharese si prepara un magnifico ricevimento ».

Noi faremo osservare che la domanda dell'imperatore Nicolò sarebbe stata fatta il 17 ottobre, che a quest'epoca Kossuth e i rifugiati erano ancora a Vidino, ed è quindi impossibile che fossero arrivati a Costantinopoli e imbarcati e già in viaggio per l'Inghilterra.

Anche l'*Ost-Deutsche-Post* del 27 dà per terminate le differenze colla Turchia, la quale si obbligherebbe a mandare i rifuggiti a Candia: pure s'ignorava che cosa l'imperatore avesse risposto all'inviato ottomano.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.